

# SPICILEGIUM HISTORICUM

## Congregationis SSmi Redemptoris

Annus XXI

1973

Fasc. 2

ANDREA SAMPERS

### DUE MANOSCRITTI DI S. ALFONSO SULLA FONDAZIONE DELLA CASA DI CIORANI

#### SUMMARIUM

Eduntur duo manuscripta S. Alfonsi circa initia collegii Iuranis (Ciorani) siti, quod domus matrix seu mater Congregationis nostrae exstat, postquam prima fundatio Scalae (1732-1738) derelicta erat. Primum manuscriptum ex integro est autographum Patris nostri; alteri, ab eius amanuense, fratre laico Francisco Antonio Romito scripto, ipse plures sententias mutatas intexit verbaque adiecit.

Quamquam uterque textus vix notitias non iam aliunde notas tradit, editionem tamen operare pretium ducimus, utpote scriptorum S. Alfonsi, qui ipse tantas partes laetas ac luctuosas in vicissitudinibus iuranensibus per multos annos habuit.

Notatu certe digna quae in paenultimo autographi paragrapho et in fine alterius documenti dicuntur circa florentissimum apostolatium exercitorum spiritualium Iuranis exercitum.

#### Introduzione

I due manoscritti che pubblichiamo, trattano brevemente della fondazione del collegio di Ciorani. La storia degli inizi di questa casa è abbastanza nota: gli storiografi della Congregazione (1) e i biografi di

---

(1) G. LANDI, *Istoria della Congregazione del SS.mo Redentore* (ms) I 102-111, 145-149; Fr. KUNTZ, *Annales Congregationis SS.mi Redemptoris* (ms) III 54 ss.; Id., *Commentaria de vita D. Alphonsi et de rebus CSSR* (ms) I 63 ss.; M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du T. S. Rédempteur*, I, Louvain 1953, 99-106, 171-173; Id., *Histoire sommaire de la Congrégation du T. S. Rédempteur*<sup>2</sup>, Louvain 1958, 39-42.

S. Alfonso (2) ne parlano in modo assai dettagliato, diversi dei principali documenti sono già stati editi in questa rivista (3) e altrove (4).

I testi non forniscono notizie di particolare rilievo sull'attuale casa madre del nostro Istituto, che non siano già conosciute da altre fonti, benché se ne possano ricavare alcune precisazioni. Una edizione critica (5) è giustificata tuttavia, a nostro avviso, perché sono scritti di S. Alfonso, cioè della persona più direttamente interessata alle vicende della casa di Ciorani, tanto al momento della fondazione e del primo sviluppo (6), come più tardi al tempo del processo con il barone Nicola Sarnelli (7).

Non sembra qui il caso di entrare più diffusamente nella storia gloriosa e insieme travagliata del collegio. Consultando i citati libri e le allegate pubblicazioni, i fatti narrati nei testi, ora editi, si possono sufficientemente collocare e intendere nella loro inquadratura storica.

Vogliamo richiamare però espressamente l'attenzione sull'intenso apostolato degli esercizi spirituali, messo in rilievo nel penultimo capoverso dell'autografo e in fine dell'altro manoscritto (8). Di notevole interesse ci sembrano anche le notizie sull'intervento di mons. Tommaso Falcoia (9), menzionato nell'ultimo capoverso dell'autografo (10). Come altrove appare qui, quasi per incidenza, la parte importante e non di rado decisiva avuta da questo prelato nei primi dieci anni di vita della Congregazione del SS.mo Redentore, allora intitolata del SS.mo Salvatore.

(2) [A. TANNOIA], *Della vita ed istituto del ven. Servo di Dio Alfonso M. Liguori* I, Napoli 1798, 103-118, 145-147; R. TELLERIA, *S. Alfonso M. de Liguori* I, Madrid 1950, 261-274. Cfr. O. GREGORIO, *Ricordi di S. Alfonso a Ciorani*, Ciorani 1971.

(3) *Spic. hist.* 15 (1967) 208-299.

(4) *S. Alfonso* (Pagani) 6 (1935) 269-271; *Analecta CSSR* (Roma) 19 (1940-47) 68-69, 21 (1949) 180-181.

(5) Ambedue i testi sono già stati pubblicati quasi 40 anni fa nel periodico *S. Alfonso* 6 (1935) 269-271, ma senza introduzione e apparato critico. Questa edizione sembra sfuggita agli storici: TELLERIA, *S. Alfonso* I 266, n. 21, e 742, n. 15, come anche DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire* 39, n. 7, e 42, n. 20, citano l'autografo di S. Alfonso, senza allegare l'edizione. Il documento è trascritto in KUNTZ, *Commentaria* II 45-46.

(6) S. Alfonso dimorava a Ciorani dal 1736 fino alla fine del 1744, quando andò a Deliceto per dare una missione e fondare una nuova casa. Poi dalla fine del 1747 fino alla fine del 1751, quando si stabilì nel collegio di Pagani, che rimase la sua fissa dimora fino alla morte, eccetto durante gli anni 1762-1775, nel qual periodo resse la diocesi di S. Agata de' Goti.

(7) Vedi TANNOIA, *op. cit.* II 183-198, III 16-21, 29-39, 57-59; TELLERIA, *op. cit.* II 262-263, 277-280, 581-600, 693.

(8) Rilevato anche da TELLERIA, *op. cit.* I 742, dove riporta un lungo brano del penultimo capoverso dell'autografo.

(9) Mons. Tommaso Falcoia (1663-1743), Preposito generale dei Pii Operai 1713-1716, dal 2 ottobre 1730 vescovo di Castellammare di Stabia. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi* VI, Padova 1958, 154; O. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia*, Roma 1955.

(10) Sugli interventi di mons. Falcoia nelle trattative per la fondazione della casa di Ciorani vedi l'indice (p. 351) s.v. *Ciorani* del libro di p. Gregorio, citato nella

## L'autografo di S. Alfonso

Il manoscritto, anticamente custodito tra le reliquie di S. Alfonso, ora si conserva nell'archivio generale dei Redentoristi a Roma (citato d'ora innanzi: AG) nel fondo SAM (Sancti Alfonsi manuscripta), vol. III, pp. 151-154.

Il testo è scritto interamente dal nostro Padre, con una sola aggiunta di altra mano ignota, cioè l'indicazione del giorno e mese vicino all'anno 1735, nella seconda riga del titolo.

E' un manoscritto cartaceo con filigrana (cerchio di 4 cm di diametro con in mezzo un'ancora, sormontato da una stella con raggio toccante il cerchio); un foglio doppio, di misura 27,5 x 20 cm. Il testo si trova sulla 1ª pagina e la prima metà della p. 2ª; la p. 3 è bianca; a p. 4, in alto a destra, si trovano due righe di S. Alfonso con l'invocazione consueta e l'argomento dello scritto, segue poi una indicazione archivistica, sulla quale torneremo più sotto, apposta da altra mano.

Il tempo della stesura lo possiamo determinare soltanto approssimativamente. Nello stesso testo troviamo come primo elemento utilizzabile la menzione della morte di mons. Falcoia, ricordata verso la fine dell'ultimo capoverso. Dato che il decesso di mons. Falcoia avvenne il 20 aprile 1743, abbiamo quindi una sicura data *post quam* del manoscritto. Ma perché l'indicazione del tempo viene data nel testo in modo molto generico (« verso l'anno 1743 »), cioè senza giorno e mese e con perfino l'anno soltanto all'incirca, tendiamo a concludere che tra la morte di mons. Falcoia e la stesura del manoscritto sia trascorso un notevole lasso di tempo.

Per fissare il termine *post quem* fornisce anche elementi la menzione dei vescovi di Nocera de' Pagani e di Montemarano nel penultimo capoverso. Mons. Gerardo Volpi fu nominato il 18 dicembre 1744 (11) e quindi non avrà mandato sacerdoti a Ciorani per gli esercizi prima del 1745 (12). Del vescovo di Montemarano non è indicato il nome. Supponiamo che si tratti di mons. Innocenzo Sanseverino, nominato il 9 marzo 1746 (13). Con questi dati il termine *post quem* del manoscritto si sposta dunque almeno fino al 1746.

nota precedente. Nelle sue lettere il prelado torna spesso su questo argomento; T. FALCOIA, *Lettere a S. Alfonso de Liguori, Ripa, Sportelli, Crostarosa*, a cura di O. GREGORIO, [Roma 1963], 452 (Indice) s.v. *Ciorani*.

(11) Mons. Gerardo Antonio Volpi (1692-1768), vescovo di Nocera de' Pagani dal 18 dicembre 1744. RITZLER-SEFRIN, *op. cit.* VI 315.

(12) Nel testo si dice ancora che lo stesso mons. Volpi era venuto a Ciorani per fare gli esercizi due anni prima. Nel caso che egli fosse andato già da vescovo, il documento non può essere stato steso prima della fine del 1746. Ma non è da escludere che mons. Volpi facesse questi esercizi prima di essere vescovo. Sul suo soggiorno a Ciorani non abbiamo potuto trovare altre notizie.

(13) Mons. Innocenzo Sanseverino (1696-1762), vescovo di Montemarano dal 9 marzo 1746, trasferito alla sede di Alife il 12 marzo 1753, promosso alla sede titolare

Un termine sicuro *ante quem* lo troviamo nel fatto che il manoscritto è menzionato nell'inventario dell'archivio primitivo del collegio di Ciorani, compilato nel luglio 1756 dall'archivista, p. Francesco Garzilli (14), edito in questa rivista dal p. O. Gregorio (15). Con la registrazione nell'inventario concorda perfettamente l'indicazione archivistica scritta dallo stesso p. Garzilli (16) sul dorso del manoscritto: «N. 1. Primo fascicolo, n° p°. In questo fascicolo vi sono tutte le scritture appartenentino alla fondazione di questa casa della SS. Trinità, fatte con il barone e con Andrea Sarnelli suo figlio, la donazione del padre D. Genaro Sarnelli di felice e santa memoria, la donazione di D. Gaetano di Caro» (17).

Certamente quindi il manoscritto è da collocare nel periodo 1746-1756. A causa dell'indicazione imprecisa della morte di Falcoia sembra steso però parecchi anni dopo il 1743; diciamo dunque verso l'anno 1750. Per una determinazione più precisa mancano gli elementi necessari.

Una conferma della nostra datazione approssimativa, riguardo al termine *ante quem*, si potrebbe desumere dal fatto che proprio verso il 1750 S. Alfonso cambia la grafia del nome del nostro Signore di « Giesù » in « Gesù » (18).

---

di Philadelphia il 3 gennaio 1757. RITZLER-SEFRIN, *op. cit.* VI 295, 77, 336. Prima di essere nominato vescovo, mons. Sanseverino era stato vicario generale di Salerno. Stimava molto S. Alfonso e la sua opera, come dimostrò effettivamente al tempo dell'approvazione pontificia delle costituzioni CSSR, 1748-1749; cfr. *Spic. hist.* 11 (1963) 471, 14 (1966) 326, 21 (1973) 290-291.

(14) Notizia biografica del p. Francesco Garzilli (1690-1786) in *Spic. hist.* 5 (1957) 279, n. 18. Vedi anche il *Catalogo dei primi membri della Congregazione del SS. Redentore e della provincia napoletana*, a cura di Fr. MINERVINO, vol. I<sup>2</sup>, Pompei 1971, 52.

(15) *Spic. hist.* 5 (1957) 57-69.

(16) Che il p. Garzilli abbia apposto l'indicazione archivistica sul documento, risulta dal confronto con i suoi scritti conservati nell'AG XXXIX 57.

(17) Alcuni altri documenti registrati nell'inventario del p. Garzilli si conservano ora nell'AG XVIII A 9.

(18) Il tempo del cambiamento della grafia Giesù-Gesù si può desumere dall'invocazione in testa alle lettere. Intorno al 1750 si notano anche altri cambiamenti di ortografia; vedi O. GREGORIO, *Ortografia e interpunzione di S. Alfonso*, in *Introduzione generale [alle] Opere ascetiche di S. Alfonso*, Roma 1960, 37-50.

Viva Giesù Maria G[iuseppe] e T[eresa]

Fondazione della Casa di Ciorani  
a 17 di 8bre (a) 1735 (19)

Nell'anno 1735 il Sig.r D. Andrea Sarnelli, fratello di D. Gennaro, il quale già si era ritirato con noi a Scala (20), ci chiamò alla fondazione in Ciorani, che essendosi approvata dall'arcivescovo di Salerno M.r D. Fabrizio di Capua (21) con sua bolla che si conserva (22), si cominciò la fondazione ivi in una casetta (23); con assegnarci esso D. Andrea 200 duc. annui per donazione inter vivos e duc. 100 per donazione causa mortis sopra i suoi beni e specialmente sulla vigna in Ciorani propria d'esso D. Andrea. Indi per far la nostra casa il barone D. Angelo Sarnelli ci donò (b) (come apparisce da istromento di donazione inter vivos) (24) un territorio, dove sta presentemente la casa, dove si passò frallo spazio di due anni in circa (25).

Da questa casa si è uscito continuamente in missione per tutta la diocesi, poiché sin dal tempo di M.r di Capoa (c) il medesimo ci dié (d) facoltà in scriptis di andare a tutti i paesi che volevamo, con

(a) L'indicazione del giorno e mese è aggiunta da altra mano. Come data del giorno era prima scritto il 22, poi soprascritto 17; questo cambiamento potrebbe essere stato fatto dallo stesso S. Alfonso.

(b) Cancellato « anch. »

(c) Mons. Fabrizio de Capua.

(d) diede

(19) Il 17 ottobre 1735 è la data della donazione di don Andrea Sarnelli in favore dei padri; copia nell'AG XVIII A 9, cfr. *Spic. hist.* 5 (1957) 59, n. 2. - Come giorno della fondazione della casa viene indicato il 12 settembre 1735, quando l'arcivescovo di Salerno diede il suo consenso; vedi la nota 22.

(20) Il barone di Ciorani allora era don Angelo Sarnelli, padre del sacerdote secolare don Andrea e del redentorista don Gennaro; un altro suo figlio don Nicola gli successe più tardi come barone di Ciorani. Il figlio Giovanni era gesuita; cfr. *TELLERIA, op. cit.* I 315, n. 11.

(21) Mons. Giovanni Fabrizio de Capua (1685-1738), dal 22 dicembre 1727 arcivescovo di Taranto, dall'11 dicembre 1730 arcivescovo di Salerno. *RITZLER-SEFRIN, op. cit.* V 368, VI 363.

(22) Il documento originale del 12 settembre 1735 si conserva nell'AG XVIII A 1. Cfr. *Analecta CSSR* 19 (1940-47) 69.

(23) All'inizio i padri abitavano in alcune stanze messe a loro disposizione nelle dipendenze del palazzo baronale. Cfr. *LANDI, op. cit.* I 106; *TANNOIA, op. cit.* I 104-105; *TELLERIA, op. cit.* I 265-266.

(24) Il documento notarile è del 23 ottobre 1737, registrato nell'inventario del p. Garzilli; *Spic. hist.* 5 (1957) 59, n. 3. La donazione era già stata fatta prima, almeno in forma privata; cfr. *Lettere di S. Alfonso M. de Liguori I*, Roma [1887], 54-55.

(25) Nel 1738 i padri andavano ad abitare nella nuova casa che negli anni seguenti sarà considerevolmente ingrandita. Cfr. *LANDI, op. cit.* I 146; *TANNOIA, op. cit.* I 117-118; *TELLERIA, op. cit.* 273-274; *KUNTZ, Annales.* III 234-235.

obbligare i parroci (e) a riceverci colla missione (26), come si è praticato molto tempo, benché poi per prudenza si è praticato di andare solamente a quei luoghi che ci chiamavano. E così si è girata tutta la diocesi.

Nella nostra casa poi (sin dacché stavamo nella prima casetta) gli arcivescovi (27) ci han mandati tutti gli ordinandi. E vi son concorsi molti altri ordinandi di altre diocesi, come di Nocera, Sarno, Avellino, Nusco, Lettere e Montemarano. E per più anni l'arcivescovo ci ha mandato (come si seguita) anche i sacerdoti della diocesi, come anche ha fatto M.r di Nocera, D. Gerardo Volpe, essendo venuto esso ancora, son'ora due anni, a far gli esercizj in detta casa; giungendo i sacerdoti sino a 90 in circa. (f) E lo stesso ha fatto M.r di Montemarano (28). Sicché in ogni anno si son fatte 4 o 5 mute (g) in circa d'esercizj, ed anche quasi ogni anno di galantuomini secolari.

|| 2 || V[iva] Giesù Maria G[iuseppe] e T[eresa]

Fra questo tempo (h), in vita di M.r Falcoja, dalla cui ubbidienza in sua vita noi affatto siamo dependuti (i), vi fu una controversia col barone, il quale pretendea da noi (k) il titolo d'Ill.mo collo strato (l) in chiesa nostra, allorché vi veniva. M.r Falcoja vi ebbe in ciò qualche difficoltà e stiede in forse perciò di farci lasciar quella casa. Disse però M.r Falcoja che di ciò se ne fosse presa informazione, come si praticava in altri luoghi baronali da' religiosi (29).

---

(e) parroci

(f) Cancellato « E l'ho ».

(g) Cioè gli esercizj si sono fatti 4 o 5 volte.

(h) Cancellato «occo».

(i) dipesi.

(k) Cancellato « l'Ill.mo ».

(l) tappeto o drappo, steso in onore di persone ragguardevoli.

---

(26) Vedi il documento del 17 settembre 1737, edito in C. SPORTELLI, *Epistulae*, Roma 1937, 27-28; trascritto da KUNTZ in *Annales* III 183 e in *Commentaria* I 193.

(27) Cioè gli arcivescovi di Salerno. A mons. de Capua (vedi la nota 21) successe il 5 maggio 1738 mons. Casimiro Rossi (1685-1758). RITZLER-SEFRIN, *op. cit.* VI 363.

(28) Probabilmente mons. Innocenzo Sanseverino; vedi la nota 13.

(29) Sulla pretesa del barone e la reazione di mons. Falcoia vedi TELLERIA, *S. Alfonso* I 315; GREGORIO, *Mons. Falcoia* 296; FALCOIA, *Lettere* 443-449; SPORTELLI, *Epistulae* 61 e 72.

Ma stando la cosa indecisa egli venne a morte verso l'anno 1743 (30). Onde essendoci noi poi informati che i suddetti titoli ed onori si dovevano a' baroni, (m) si è usato di dare lo strato al barone e baronessa, o almeno cossino (n) in chiesa, e li titoli d'Ill.mo al barone e fratelli o figli, ed al barone e baronessa anche in Napoli.

|| 3 || *bianco*

|| 4 || V[iva] Giesù Maria G[iuseppe] T[eresa]

Fondazione di Giorani

*Segue l'indicazione archivistica riportata nell'introduzione.*

2

Il manoscritto del fratello Romito  
con modifiche di S. Alfonso

Il manoscritto si trova nello stesso codice nel quale è conservato il precedente autografo di S. Alfonso: AG, SAM III, pp. 211-212.

Il testo è scritto dal fratello laico redentorista Francesco Antonio Romito (31), che dall'inizio del 1760 regolarmente serviva S. Alfonso da scrivano e segretario (32). Questi però ha introdotto diversi cambiamenti e aggiunte, per lo più precisazioni del testo primitivo. Con queste modifiche S. Alfonso si è appropriato del testo, così che può dirsi senz'altro suo. Del resto, fr. Romito l'avrà elaborato secondo un abbozzo o dietro indicazioni orali del santo. E' sorprendente la somiglianza della disposizione generale dello scritto confrontandolo con l'autografo sopra pubblicato.

E' un manoscritto cartaceo con filigrana delle cartiere di Fabriano

---

(m) Cancellato « non ».  
(n) cuscino.

---

(30) Come detto nell'introduzione, mons. Falcoia morì il 20 aprile 1743.

(31) Notizia biografica del fr. Francesco Antonio Romito (1722-1807) in *Spic. hist.* 9 (1961) 324, n. 2. Vedi anche il *Catalogo* del p. MINERVINO (citato nella nota 14), p. 170.

(32) Già alcune lettere di S. Alfonso del 1759 sono scritte dal fr. Romito; dal 1760 in poi la maggior parte. Qualche documento è firmato da fr. Romito come segretario; *Spic. hist.* 9 (1961) 323, n. 26.

(cerchio di 4,4 cm di diametro con in mezzo un'aquila su montagna tripartita, sormontato da una F maiuscola toccante il cerchio); un foglio singolo, di misura 27,8 x 19,7 cm. Il foglio è piegato in mezzo longitudinalmente. Il testo sta sulla parte destra della 1ª pagina e continua per un terzo della p. 2ª, sempre sulla parte destra. Sulla parte sinistra o margine della 1ª pagina sono notate diverse aggiunte.

Sul tempo della stesura possiamo avanzare soltanto delle ipotesi. All'inizio del terzo capoverso è menzionato l'anno 1754, che costituisce quindi un sicuro termine *post quem*. Date posteriori o fatti databili negli anni ulteriori non ricorrono. Confrontando però testo e scrittura con numerosi altri manoscritti, conservati nell'AG (33), che datano dal tempo del processo con il barone Nicola Sarnelli, siamo inclini a pensare che il testo di fr. Romito appartiene a questo gruppo. Sarebbe quindi da collocare all'incirca del 1775.

Nell'edizione il testo originale si stampa in tondo; tutte le modifiche, cambiamenti e aggiunte, apposte da S. Alfonso invece si danno in corsivo.

Nell'anno 1735 il sacerdote D. Andrea Sarnelli, figlio del Sig.re D. Angiolo Sarnelli, barone della terra di Ciorani, sita nelle pertinenze dello stato di Sanseverino, in diocesi di Salerno, 8 miglia distante dalla detta città, informato del profitto che faceasi da' sacerdoti della Congregazione colle missioni, li chiamò a stabilire una casa, siccome aveano fatto a Scala (34) ed a Cajazzo (35), nella nominata terra de' Ciorani e a tal fine donò annui ducati 300 alli suddetti padri, cioè 200 sua vita durante e 100 dopo sua morte, sopra una sua vigna assegnatagli dal barone suo padre a titolo di patrimonio (a).

*E sin dall'anno 1736 vennero ad abitare in detta casa i missionari coll'approvazione dell'arcivescovo di Salerno, allora M.r D. Fabrizio di Capua, che ne fece con (b) sua bolla particolare (36), e col*

---

(a) La continuazione della frase è cancellata come anche gran parte della seguente; in tutto 10½ righe. Il testo cancellato è sostituito in margine.

(b) *Recte*: una.

---

(33) Per es. un documento conservato nell'AG, SAM III, pp. 235-246, intitolato: « Risposta alla seconda scrittura del Barone ». Il testo è scritto in parte dal fr. Romito. Nel margine alcune modifiche introdotte da S. Alfonso.

(34) La prima casa della Congregazione, abbandonata nel 1738.

(35) La seconda casa della Congregazione a (Villa de') Schiavi, ora (Villa) Liberi, nella diocesi di Caiazzo. Fondata nel 1734 fu sciolta nel 1737.

(36) Vedi le note 21 e 22.



consenso ancora del nominato barone D. Angelo, il quale donò con istromento un territorio (c) per far la casa de' padri, come in fatti si fece, e vi si passò ad abitare due anni appresso (d) (37).

Intervennero poi (e) diversi altri contratti fra esso D. Andrea ed i Padri. Ma finalmente nell'anno 1754 (f) il medesimo D. Andrea con pubblico istromento irrevocabilmente tra vivi donò la detta vigna, accresciuta (g) di molti altri pezzi di terreno, comprati dal donante, all'arcivescovo (h) di Salerno ed a tutti gli arcivescovi (i) suoi successori la nominata vigna col peso di corrispondere (k) ad esso donante annui duc. 300 sua vita durante, e dopo sua morte di somministrarne tutto il fruttato (l) a' missionarj abitanti nella casa de' Ciorani (38), secondo la disposizione fatta dal monarca Carlo III, allora re di Napoli ed al presente (m) re di Spagna, a beneficio de' missionarj (39) e col peso ancora di co (n). Come in fatto nello stesso anno 1750 (o) l'arcivescovo, allora D. Casimiro Rossi (40), si pose in possesso

---

(c) Fin qui la prima aggiunta nel margine, che finisce con un segno di richiamo, poi la parola « sopra », scritta da S. Alfonso.

(d) Fin qui la seconda aggiunta nel margine, alla quale S. Alfonso ha aggiunto le parole: « Intervennero poi sotto ».

(e) La parola « poi » è aggiunta tra le righe.

(f) Fin qui l'aggiunta nel margine. Prima di « Intervennero » ci sono tre righe scritte da S. Alfonso, ma da lui cancellate: « Indi il medesimo D. A[ndrea], avendo accresciuto di molte altre moggia la sua vigna per compre da lui fatte, donò ».

(g) Le parole « donò... accresciuta » sono aggiunte tra le righe. In fine un richiamo rimanda alla continuazione che sta nel margine.

(h) Le parole « di molti... all'arcivescovo » sono aggiunte nel margine.

(i) Le parole « gli arcivescovi » sono aggiunte tra le righe.

(k) La parola « corrispondere » è scritta sopra la parola originale cancellata « somministrarne ». Poi un richiamo che rimanda all'aggiunta nel margine.

(l) Le parole « ad esso... fruttato » sono aggiunte nel margine.

(m) Le parole « al presente » sono scritte sopra la parola originale cancellata « oggi ».

(n) L'ultima parola è troncata. Si è lasciato un piccolo spazio in bianco. Forse « corrispondere », come più sopra.

(o) Recte: 1754.

---

(37) Vedi le note 24 e 25.

(38) Copia del documento notarile di questa donazione del 26 dicembre 1754 nell'AG XVIII A 9. E' registrato nell'inventario del p. Garzilli; *Spic. hist.* 5 (1957) 63, n. 7. Cfr. *Spic. hist.* 11 (1963) 131.

(39) Qui si allude al regio dispaccio del 9 dicembre 1752 con il quale fu dato un limitato riconoscimento alla Congregazione. Diverse copie stampate nell'AG; edito in *Analecta CSSR* 19 (1940-47) 66-67.

(40) Vedi la nota 27.

|| 2 || V. G. e M. *Fond[azio]ne di Ciorani.*

della detta vigna e cominciò a dare a' padri della casa di Ciorani i frutti della vigna per loro sostentamento.

Questa casa di Ciorani è molto grande e vi sono due corridori (p) di stanze fatte a posta per coloro che vengono a fare gli esercizj. E sin da ch'è fatta la casa, continuamente si sono fatti (q) da 10 o 12 mute di esercizj non solo di ordinandi, ma di sacerdoti e secolari, essendo capace la casa di ammettere sino a 130 o 140 esercizianti.

---

(p) corridoi.  
(q) *Recte*: fatte.